volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Il sogno della destra: cancellare il dissenso e il conflitto

Autore: Alessandra Algostino

La Camera ha approvato il disegno di legge “Piantedosi”: **ancora un provvedimento in materia di sicurezza, espressione della fascinazione per il populismo penale** che ha attratto nel corso degli anni in modo *multipartisan* le forze politiche (per citare alcuni provvedimenti, legge Berlusconi n. 94 del 2009, pacchetto Minniti del 2017, decreti Salvini del 2018-2019; con una accelerazione con il Governo Meloni, che ha aperto la sua attività con il decreto anti rave).

La criminalizzazione di dissenzienti, poveri e migranti è un canto delle sirene irresistibile per gli amanti delle soluzioni autoritarie come per i patrocinatori delle agende neoliberiste: consente di **archiviare le politiche sociali, delegittimando, espellendo e punendo la marginalità sociale come la contestazione politica**. Un connubio perfetto per un neoliberismo, la cui aggressività e competitività contempla la normalizzazione della guerra, per una società dominata dal TINA (*There Is No Alternative*) e da logiche identitarie dicotomiche, e per una destra (in)culturalmente intollerante a limiti e critiche (come mostra, per citare solo l’ultima vicenda, il caso Salvini-Open Arms). **La divergenza politica e sociale, gli eccedenti, sono i nemici**. Tanti gli effetti collaterali utili: il conflitto sociale non esiste e non ha titolo di esistere. Le radici delle diseguaglianze sociali e della devastazione ambientale sono oggetto di un transfert che le addossa a chi le subisce e a chi le contesta. Si crea uno stato di permanente emergenza e distrazione. Il nuovo provvedimento è emblematico in tal senso. Due esempi: **le difficoltà abitative sono “risolte” con l’inasprimento delle pene per le occupazioni**, indicando i movimenti per il diritto all’abitare come i colpevoli della situazione; l**e condizioni disumane in carcere e nei CPR scompaiono perché rese invisibili dall’impossibilità di mettere in atto qualsiasi tentativo di chi vi è rinchiuso di farsi sentire**. È un *modus operandi*, che, ancor prima degli specifici profili di incostituzionalità delle singole misure, è **contro il progetto della Costituzione, che si propone, muovendo dalla consapevolezza dell’esistenza delle diseguaglianze esistenti, di rimuovere gli ostacoli che si frappongono all’emancipazione personale e sociale**, mentre la sostituzione dello Stato sociale con lo Stato penale occulta, trasfigura e strumentalizza gli ostacoli.

Occorre opporsi alla *ratio* e alle singole disposizioni del disegno di legge, ma ora vorrei insistere su un punto. **Il *fil noir* che lo attraversa è la negazione del conflitto**, represso e surrogato con la figura del nemico; non è inutile allora ricordare qual è il senso del riconoscimento del conflitto. Il conflitto consente l’espressione dei subalterni, degli oppressi, delle vite di scarto (Bauman), dei dannati della terra (Fanon), ne riconosce l’esistenza e la legittimazione a lottare per la propria dignità e autodeterminazione. Il conflitto, dunque, produce riconoscimento, inclusione ed emancipazione. È emancipazione in sé e veicola emancipazione. **Il conflitto è il motore che anima la dialettica della storia**. La storia è «storia di lotta di classi», «di oppressori e oppressi», che «sono sempre stati in contrasto fra di loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte

palese» (Marx); «sono in ogni repubblica due umori diversi, quello del popolo e quello de' grandi. […] Tutte le leggi che si fanno in favore della libertà, nascano dalla disunione loro» (Machiavelli). Il conflitto è un elemento dinamico, che veicola trasformazione.

Chi avversa il conflitto tende a mantenere lo *status quo*, le relazioni di dominio e di diseguaglianza esistenti. È attraverso i conflitti che nascono i diritti, si esercitano e si preservano. **Il conflitto è il fondamento della democrazia**; insieme a una visione all'insegna della complessità, rende vivo il pluralismo; con la mobilitazione e l'attivismo che reca con sé sconfigge l'apatia, l'indifferenza, la passività, favorendo la partecipazione, che della democrazia è il cuore.

Preciso: **il conflitto si pone in antitesi alla guerra**. Si situa nell'orizzonte della complessità e della differenza, del riconoscimento reciproco, della discussione e della convivenza, mentre la guerra tende alla semplificazione identitaria, a un'artificiale e coartata omogeneità, alla delegittimazione del nemico e, in definitiva, alla sua eliminazione. **Il disegno di legge Piantedosi mira a negare il conflitto e si situa nello spazio della guerra contro il trittico del nemico: i dissenzienti, i poveri, i migranti**. L'orizzonte della trasformazione è sostituito dalla repressione; l'immaginazione e la pratica del cambiamento soffocati a colpi di reati; la democrazia diviene un mero simulacro che copre una gestione autoritaria e blinda un modello economico-sociale strutturalmente diseguale. Lo Stato sociale è sostituito dallo Stato penale. Di nemico in nemico, l'espulsione e la stigmatizzazione sociale e politica chiudono all'alternativa, alla lotta nel presente, al cambiamento del futuro. Manteniamo aperto lo spazio del conflitto, a partire da una opposizione, trasversale e intransigente, al disegno di legge n. 1660.

Una versione più breve dell'articolo è comparsa su *il manifesto* del 20 settembre